

# A Roma, via Los Angeles e Mosca

**Stasera «Golden Gala» con Bykova**  
**Bubka**  
**Moses**  
**Ashford**  
**Americani e sovietici a confronto**  
**TV diretta Rete 1 (21,40)**

Tutte le «stelle» dell'Olimpico

### MEDAGLIE D'ORO AI GIOCHI

Calvin Smith	USA	4x100	Los Angeles
Don Quarrie	Jam	200	Montreal
Rolf Danneberg	RFT	Disco	Los Angeles
Alonzo Babers	USA	400 e 4x400	Los Angeles
Al Joyner	USA	Tripla	Los Angeles
Ray Armstrong	USA	4x400	Los Angeles
Roger Kingoom	USA	110hs	Los Angeles
Edwin Moses	USA	400hs	Los Angeles-Montreal
Alberto Cova	Ita	10000	Los Angeles
Alberto Tomba	Ita	400 e 800	Montreal
Pietro Mennea	Ita	200	Mosca
Viktor Markin	URSS	400 e 4x400	Mosca
Jacek Wszola	Pol	Alto	Montreal
Tadeusz Slusarski	Pol	Asta	Montreal
Harvey Glance	USA	4x100	Montreal
Vladimir Muraviev	URSS	4x100	Mosca
Maurizio Damilano	Ita	20 km marcia	Mosca
Alessandro Andrei	Ita	Peso	Los Angeles
Yuri Sedikh	URSS	Martello	Montreal e Mosca
Evelyn Ashford	USA	100 e 4x100	Los Angeles
Valerie Brisco-Hooks	USA	200-400 4x400	Los Angeles
Ludmila Kondratieva	URSS	100	Mosca
Nadeshda Olizarenko	URSS	800	Mosca
Odina Melinte	Rom	800	Los Angeles
Manecica Pucica	Rom	3000	Los Angeles

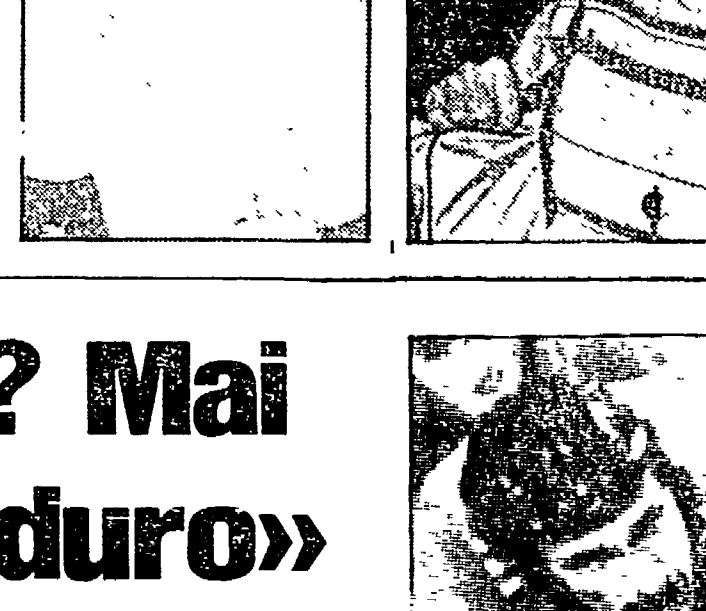
Gabriella Dorio	Ita	1500	Los Angeles
Sara Simeoni	Ita	Alto	Mosca
Jannette Bolden	USA	4x100	Los Angeles
Alice Brown	USA	4x100	Los Angeles
Lillie Leatherwood	USA	4x400	Los Angeles

### CAMPIONI MONDIALI

Calvin Smith	USA	200 e 4x100
Viktor Markin	URSS	4x400
Sergej Lovatchev	URSS	4x400
Alberto Cova	Ita	10000
Greg Foster	USA	110hs
Edwin Moses	USA	400hs
Gonnadi Avdeenko	URSS	Alto
Sergej Bubka	URSS	Asta
Imrich Bugar	Cek	Disco
Sergej Litvinov	URSS	Martello
Jarmila Kratochvilova	Cek	400 e 800
Tamara Bykova	URSS	Alto

### PRIMATISTI MONDIALI

Calvin Smith	USA	100 e 4x100
Pietro Mennea	Ita	200
Edwin Moses	USA	400hs
Sergej Bubka	URSS	Asta
Yuri Sedikh	URSS	Martello
Jarmila Kratochvilova	Cek	400 e 800
Margarita Ponomareva	URSS	400hs
Ludmila Andonova	Bul	Alto



ROMA — La ferita è profonda e che lo sia lo dimostrano le dichiarazioni di Marat Gramov, presidente del Comitato olimpico sovietico (che potete leggere in altra pagina del giornale), sui Giochi olimpici e su quelli dell'Amicizia. Il «Golden Gala», edizione numero quattro, tenta l'operazione di ricucitura. Il «gran chirurgo» è Primo Nebiolo, presidente della Fedatletica internazionale e di tante altre cose. Al «Golden Gala» ci sarà infatti la Nazionale sovietica di atletica al gran completo ma non ci sarà quella della Germania dell'Est che ha scelto la stessa data del grande appuntamento romano per una festa dove il presidente della repubblica Erich Honecker premierà i campioni costretti a rinunciare a Los Angeles. Nella grande ferita ci sono quindi altre piccole ferite che non sarà facile ricucire, per quanto abile possa essere il chirurgo.

Primo Nebiolo ieri mattina ha presentato il «Golden Gala» e aveva accanto Tamara Bykova, Sergei Bubka, Sara Simeoni e Pietro Mennea. Ha subito precisato: «Non fate domande politi-

che perché non saranno gradite». Come se chiedere a Tamara e Sergei quanto gli era costato in dolore rinunciare ai Giochi fosse stato sacrilegio. Primo Nebiolo cerca di ricucire la ferita con lo spettacolo, certamente gradevole e apprezzabile, dimenticando che il prossimo appuntamento olimpico il calendario del Cio lo assegna a Seul. Stasera comunque, al di là dei mille problemi, sarà festa bella e ricca di straordinari significati tecnici. Le lista dei campioni olimpici e mondiali che prenderanno parte al «Golden Gala» è lunga e la potete valutare in questa stessa pagina. Tamara Bykova non potrà affrontare Sara Simeoni, che ha i tendini logori, ma si batterà con Ludmila Andonova dalla quale è stata battuta a Berlino e a Praga. La primatista del Mondo bulgara ha pure superato i due metri a Rovereto mercoledì pomeriggio. E così sulla pedana dell'Olimpico assisteremo allo scontro decisivo della stagione: chi vince sarà in numero uno. E le assenti? Sara Simeoni e Ulricke Meyfarth hanno già goduto del boicottaggio, ci pare giusto che altre ora godano della loro assenza. Sara e Ulricke rappre-

sentano il passato. Tamara e Ludmila sono il futuro. Si comincia alle 19 con l'asta e cioè con Sergei Bubka, uno dei delusi più delusi dal boicottaggio. Bubka è un saltatore selvaggio, nel senso che affronta l'asticella più col coraggio che con la tecnica. Se sapesse sfruttare la tecnica sarebbe già sui sei metri. Jarmila Kratochvilova è forse più delusa di Bubka. Ha 33 anni e non può sperare di partecipare alla prossima Olimpiade. Dopo essersi guadagnata il titolo di «signora dei Campionati mondiali di Helsinki» sognava di chiudere una carriera cominciata tardi (aveva quasi trent'anni quando il Mondo si accorse di lei) con l'oro olimpico. Il sogno gliel'ha distrutto il boicottaggio. Si è tolta la soddisfazione, cavandosi dalle vene e dai muscoli tutto quel che le era rimasto, di distruggere Valerie Brisco-Hooks, l'usurpatrice. Ma è soddisfazione miserella: un po' di rabbia mischiata al talento.

Varrà la pena di osservare Viktor Markin, il sovietico campione olimpico a Mosca dei 400 metri. I giornalisti sovietici durante le «Olimpiadi del giorno dopo» dicevano che Viktor non avrebbe avuto scampo a Los Angeles con Alonzo Babers. I due saranno in gara stasera alle 21,35 e sarà uno scontro da assaporare metro per metro. Sarei molto sorpreso se il sovietico non abbattesse il limite continentale del tedesco federale Erwin Skamrah.

Il meeting è bellissimo. E così attraente che ci sarà anche Gabriella Dorio, alla quale il medico ha consigliato di tornarsene a casa e di curarsi. Il fatto che Sara Simeoni non gareggi e Gabriella Dorio si suggerisce una considerazione: che nel salto in alto si corre il rischio di una pessima figura con errori a 1,80. Nel mezzofondo ci si può sempre ritirare. Ma come si fa a dire no a Nebiolo?

## Ciclismo

# «Il circuito del Montjuich? Mai provato un percorso così duro»



**Dal nostro inviato**  
 BARCELONA — Infaticcata da un venticcio caldo e petulante, la capitale catalana, di questi tempi, non ama certo i gesti energici, svuotata dall'inevitabile esodo estivo, Barcellona è una città con la pressione bassa appena scossa dallo sfregolio delle Ramblas che, tetragone alla calura, brulicano al solito come un formicaio in espansione. Voi tutti naturalmente sapete come sono le Ramblas, e quindi vi risparmiarò la tiritera sull'incessante tapis roulant di turisti che percorrono l'arteria della metropoli: per dirne una, hanno fatto la comparsa su questi levigatissimi marciapiedi perfino i «madonnari», proprio quelli che disegnano coi gessi sui marciapiedi, quasi a confermare che gli spagnoli non hanno poi tutti i torti quando dicono che Cristoforo Colombo era uno dei loro. Comunque, storie vecchie che non interessano a nessuno. Barcellona domenica ospita i campionati mondiali di ciclismo su strada e ai patiti del pedale di quello che si fa sulle Ramblas non frega proprio niente. Ma per parlare della situazione di Moser e compagni, un attimo di pazienza, bisogna partire proprio dalle strade di Barcellona.

## Gli azzurri scendono per la prima volta sulla pista mondiale Moser sta migliorando



**Argento a Dotti, bronzo alla Galbiati**  
 BARCELONA — Roberto Dotti ha conquistato la medaglia d'argento nel mezzofondo dilettanti ai campionati del mondo di ciclismo su pista. Il titolo è andato all'olandese Jan de Nijs e quella d'bronzo al tedesco federale Ralf Stambula. Rossella Galbiati, maestra di Corsico (nella foto), ha conquistato nell'inseguimento una medaglia di bronzo.

testa 150 chilometri. Il più «esagerato», come ha detto Alfredo Martini, il Bearzot del ciclismo, Pierino Gavazzi il trentatreenne velocista che ieri ne ha percorsi oltre 200. «A volte bisogna andarci a prendere con la macchina — ha detto Martini — perché va sempre troppo lontano e poi si fa tardi. Partiti a ranghi serrati, la tuta azzurra si è sfilacciata nelle strade della città. Barcellona in questi giorni pur essendo poco trafficata è percorsa in lungo e in largo da schiere di ciclisti: un vero ballamme perché, oltre ai corridori della pista e della strada che si allenano, spuntano da tutte le parti frotte di pimpanti cicloturisti con tanto di zainetti inebriati dal mondiale. E un continuo incrociarsi e la polizia non capisce più niente. Per non sbagliare fermano tutti, come è capitato a Silvano Contini che è stato continuamente bloccato ai semafori dagli zelanti poliziotti spagnoli. Così la truppa azzurra ha fatto ritorno alla base a ranghi sparsi e qualcuno, come Beccia e Leali, che si sono impattati provando il circuito, pure con qualche lieve ammacatura. I giudici sul Montjuich sono pressoché unanimi: davvero una brutta gatta da pelare. Il più articolato quello di Silvano Contini: «Uno dei percorsi più duri degli ultimi anni, perfino Sallanhes era meno rognoso. Non serve neppure giocare al risparmio perché anche chi sta nelle retrovie, con quei continui saliscendi, fa una fatica da cane. Inoltre, se qualcuno fugge, è anche difficile organizzare l'inseguimento. Un percorso adatto agli spagnoli, qui vedo bene l'irlandese Kelly e l'ignone se non si è troppo spremuto negli ultimi circuiti che ha disputato dopo il Tour». Anche Bruno Leali, arrivato poco dopo, non nasconde le sue perplessità. «Un circuito nervoso, senza un attimo di respiro: non si recupera, va avanti solo chi ha le gambe per farlo. Un altro problema viene dai rapporti: chiaro che con tutte quelle salite bisogna continuare a lavorare di cambio. Credo che molti resteranno per strada».

A proposito di Moser, davvero un bisulillo capire le sue reali condizioni di forma. Il recordman dell'ora pare il ritratto della salute: sempre allegro, pronto alla battuta, e momenti si porta il frequenzimetro anche a letto. Però getta acqua sul fuoco degli entusiasmi alludendo alle gambe dure, al percorso non adatto alle sue caratteristiche e ad ogni altro qualsivoglia scongiuro. Pretattica della più buona o consapevolezza dei suoi mezzi? I pareri sono discordanti ma è rimasto nella memoria il Moser doppiopiochista che prima della passata Milano-Sanremo aveva depistato tutti, dichiarandosi fuori forma, per poi vincere alla grande. Vedremo. Comunque perfino Martini, che non si sbilancerebbe neppure cadendo da un burrone, poi tirato alle strette ha confermato che «Moser è notevolmente migliorato». Peccato che Martini non abbia poi specificato rispetto a quando Moser sia migliorato: perché, se si fosse riferito all'ultima tappa del Giro d'Italia, non staremmo certo qui a farla lunga.



**Nostro servizio**  
 BARCELONA — «Coi baffi sembra disegnare la pista», mormorava una signora aggirandosi sul praticello del velodromo. Le tribune erano gremiti di gente e nella dolce serata di Barcellona si stava disputando l'individuale a punti. In campo i marpioni, tipi che si muovono con foga e con arte e quello dei baffi si chiamava Freuler, uno svizzero con stipendio italiano, il «crumiro» di Maconia di Pisticci, se ben ricordate, colui che in una tappa del recente giro d'Italia tradì i colleghi in sciopero scattando a cento metri dal traguardo. Acqua passata. Oggi lo svizzero dice che se ha sbagliato lui, non hanno agito bene gli altri, e tornando all'individuale di mercoledì scorso Freuler merita tanto di cappello. Due baffi neri, un fisico imponente, altezza un metro e 87 centimetri, peso 84 chilogrammi, 26 primavere quando sarà il 6 novembre, Urs Freuler ha dominato una corsa spettacolare, concedendo poco ai rivali e indossando per la quarta volta consecutiva la maglia iridata con un margine di venti lunghezze sull'australiano Garry Sutton. Terzo il tedesco Rinklin che, pur con lo stesso punteggio del nostro Bincoletto, soffiava all'azzurro la medaglia di bronzo per aver vinto un maggior numero di traguardi volanti.

I marpioni, dicevo, c'erano i due Hermann che per non pagare le tasse hanno la cittadinanza del Liechtenstein, c'erano Dill Bundi e Kaenel, Knetemann e Costermans, Smit e Betz, ma la potenza, l'agilità e la freddezza di Freuler facevano legge e classifica. Ogni tanto la giuria richiamava i corridori che aiutavano i connazionali, quelli della stessa parrocchia: trattandosi di un individuale, il gioco di squadra è proibito, ma il tosc-

# Freuler, il «crumiro» per la quarta volta è re

no Morandi si prodigava egualmente per il trevigiano Bincoletto e il tandem Dill Bundi-Kaenel collaborava visivamente con Freuler. Vero anche che lo stesso Freuler aveva portato Dill Bundi sul podio del keirin e non mi sembra di dover gridare allo scandalo quando in famiglia una mano lava l'altra.

Cinque anni fa, Urs Freuler lavorava in un'officina meccanica in quel di Bilten, piccola località nelle vicinanze di Zurigo. Era un ragazzo locale, spensierato, con gli occhi sulle fanciulle del paese e dei dintorni. Era anche un corridore a mezzo servizio in questo ruolo, pagato a gettoni da Peter Post, vinse una tappa del Tour. Poi, l'Italia, l'ingaggio della padovana Atala, l'avvio di una carriera ciclistica ricca di soddisfazioni e di quattrini. Incontrandolo nel febbraio '81 sulla riviera ligure di Ponente (Laigueglia) il gigante di Bilten mi confidò che stava giocando una carta. «Se le cose vanno male torni in officina. Ho un mestiere e un pezzo di pane sicuro...». Il pezzo di pane è stato condito da fior di piantane e bagnato da bottiglie di champagne. Non è una ostentazione, Freuler, ma qualche lusso può permetterselo, anzi, può essere generoso coi genitori e con gli amici perché il conto in banca è robusto. Incontro Freuler in questo ruolo, per entrare sul tendino di Giuseppe Nakano che guadagna più di mezzo miliardo per stagione. Al secondo posto, nell'elenco dei pistardi più retribuiti, c'è il tedesco Thrau con 350 milioni e al terzo, con una cifra di poco inferiore, ecco l'«meccanico» Urs Freuler, il quale può ben cantare che la vita è bella, meravigliosamente bella.

### Ferrari: un trionfo, tanti ritiri

G.P. BRASILE	25/3	Alboreto	ritirato, rottura pinza freno anteriore, desori
G.P. SUD AFRICA	7/4	Alboreto	12, tampone di vapore nell'impianto benzina
G.P. BELGIO	29/4	Alboreto	1, regolare
G.P. S. MARINO	6/5	Alboreto	3, regolare
G.P. FRANCIA	20/5	Alboreto	ritirato, rottura di scarico sdoppiato
G.P. MONACO	3/6	Alboreto	2, regolare, con scarico sdoppiato rotto
G.P. CANADA	17/6	Alboreto	ritirato, motore sfacciamato di un cuscinetto
G.P. DETROIT	24/6	Alboreto	4, regolare con scarico sdoppiato rotto
G.P. DALLAS	8/7	Alboreto	7, uscito di strada
G.P. INGHILTERRA	22/7	Alboreto	4, regolare
G.P. GERMANIA	5/8	Alboreto	ritirato, pompa benzina
G.P. AUSTRIA	19/8	Alboreto	5, scarico sdoppiato rotto
G.P. OLANDA	26/8	Alboreto	ritirato, fessurazioni scambiatore

# Forghieri, un uomo da cinquemila vittorie

«Genio e vipera» dice di lui Lauda I pregi e i difetti di tutti gli esperti di Ferrari

**Auto**  
 Li ha confermati in blocco, non importa se qualcuno di loro può essere in parte responsabile della stagione deludente della Ferrari. «Una scuderia automobilistica — ha detto Enzo Ferrari — non è come una squadra di calcio. Io non voglio cambiare formazione durante il campionato». Il «drake» ha avuto parole di stima per tutti i suoi collaboratori. «Quando uno lavora con me da cinque o da venticinque anni, non posso buttarlo via. Nella vita si vive anche di sentimenti». Li ha richiamati all'ordine («Ognuno stia al suo posto»), ma di cacciarsi via non se ne parla. Ma chi sono gli uomini del presidente?

**Mauro Forghieri** — È l'ingegnere capo, il progettista. Dice di lui Ferrari: «È stato, è, e resta un grandissimo progettista di motori e cambi». Niki Lauda ha espresso su di lui apprezzamenti meno lusinghieri: «Ha la sensibilità della vipera del deserto». Riconosce, comunque, i meriti dell'ingegnere capo: «Forghieri è un genio, ma con i geni non so andare d'accordo». È nato a Modena, ha 49 anni, sposato, tre figli, un metro e novanta d'altezza, ex giocatore di pallacanestro, ingegnere aeronautico a soli 24 anni. Entrato alla Ferrari nel 1959 mentre era in attesa di un



posto in una fabbrica di turbine per aviazione. Sostituì l'ingegner Carlo Chiti quando l'attuale presidente del reparto corse dell'Alfa Romeo uscì da Maranello sbattendo la porta in faccia a Ferrari.

In 25 anni ha raccolto una lunga serie di record: ha inventato 35 automobili fra formula 1, formula 2, prototipi e gran turismo, ha realizzato 20 cambi d'avanguardia, 41 motori, ha progettato il famoso cambio trasversale con il quale Niki Lauda e Jody Scheckter vinsero il titolo del mondo. Ha alle spalle cinquemila vittorie. Ai box ostenta atteggiamenti bruschi, un carattere impetuoso, ama gli atteggiamenti teatrali. Nell'ambiente è soprannominato «Commedia dell'arte» e «Furia».

Sembrava che dopo il fallimento della «C4» dovesse essere licenziato. Ferrari non l'ha fatto. «La macchina da corsa non è una creatura del singolo progettista, ma nasce da un lavoro di equipe» ha ripetuto il

commendatore. Le colpe, quindi, come i meriti vanno ripartiti fra i vari tecnici. Quali sono i suoi rapporti con Ferrari? «Non so se sono riuscito a dare ciò che Ferrari chiedeva. Ho sempre cercato di dare quello che ritenevo giusto» dice l'ingegnere capo.

**Harvey Postlethwaite** — Inglese, 40 anni, laureato in ingegneria all'Università di Birmingham, è specializzato in questioni telastiche e aerodinamiche. Prima di entrare alla Ferrari ha lavorato alla March, alla Hesketh e alla Wolf. Lo chiamano il mago delle fibre di carbonio. Si parla di profondi contrasti tecnici fra l'inglese e Forghieri. Postlethwaite stava addirittura per emigrare all'Alfa Romeo. Enzo Ferrari lo ha convinto a restare.

**Antonio Tomaini** — Chiamato «il tedesco», personaggio di poche parole con i giornalisti, l'ingegnere Tomaini è un uomo d'ordine. Nato a Fiesso Umbertina (Rovigo) 46 anni fa,